

# La Scuola e l'Università tra passato e presente

Volume in onore del Prof. Giorgio Chiosso

a cura di Redi Sante Di Pol  
e Cristina Coggi



**Percorsi  
di ricerca**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# Percorsi di ricerca

COLLANA DIRETTA DA **RENATO GRIMALDI**

Comitato scientifico: Roberto Albera – Dipartimento di Scienze Chirurgiche (Torino), Marco Cantamessa – Dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione (Torino), Elena Cattelino – Università della Valle d'Aosta, Marco Devecchi – Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (Torino), Vincenzo Lombardo – Dipartimento di Informatica (Torino), Sergio Margarita – Dipartimento di Management (Torino), Witold Misiuda-Rewera – Uniwersytet Marii Curie-Skłodowskiej (Lublin), Silvano Montaldo – Dipartimento di Studi Storici (Torino), Giovanni Onore – Departamento de Biología (Quito), José Emilio Palomero Pescador – Universidad de Zaragoza, Maria Margherita Satta – Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione (Sassari), Roberto Trinchero – Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (Torino), Christopher Weiss – New York University

---

Le scienze umane e le scienze naturali sono destinate a cooperare nonostante la frattura cognitiva esistente. Questa collana, che nasce con il coinvolgimento di studiosi dei due campi, vede nella ricerca e nell'uso delle nuove tecnologie il luogo sia fisico sia concettuale per la creazione di un insieme di modelli di relazioni di riferimento per la costruzione di teorie e per l'orientamento di scelte rilevanti in campo politico, economico, industriale, tecnologico, sanitario, educativo, ambientale, storico, sociale.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# La Scuola e l'Università tra passato e presente

Volume in onore del Prof. Giorgio Chiosso

a cura di Redi Sante Di Pol  
e Cristina Coggi



**Percorsi  
di ricerca**

**FrancoAngeli**

Il volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Renato Grimaldi</i>	pag.	9
<b>Introduzione. Contributi di ricerca pedagogica per ripensare la scuola e l'Università</b> , di <i>Redi Sante Di Pol, Cristina Coggi</i>	»	11
<b>I. Scuola</b>		
<b>1. Il senso della scuola: memorie di un maestro</b> , di <i>Sara Nosari</i>	»	25
<b>2. Cattivi maestri: la violenza fisica e psicologica nella scuola moderna</b> , di <i>Paolo Bianchini</i>	»	37
<b>3. L'adulto e il maestro</b> , di <i>Federico Zamengo</i>	»	53
<b>4. L'insegnamento come professione riflessiva. Un itinerario formativo</b> , di <i>Carlo M. Fedeli</i>	»	67
<b>5. Come l'evidenza empirica può migliorare la pratica scolastica</b> , di <i>Roberto Trincherò</i>	»	79
<b>6. Flipped Classroom: sarà vera gloria?</b> , di <i>Mario Castoldi</i>	»	96
<b>7. Una scuola "aperta a tutti". Il principio costituzionale alla prova del pluralismo culturale e religioso</b> , di <i>Anna Granata</i>	»	108
<b>8. L'insegnamento della religione cattolica tra due Concordati (1929-1984)</b> , di <i>Redi Sante Di Pol</i>	»	117

<b>9. Educazione e istruzione scolastica degli allievi con disabilità in Italia</b> , di <i>Mario Martinelli</i>	pag.	131
<b>10. L'educazione dei sordi: aspetti storici e nuove prospettive</b> , di <i>Maria Cristina Morandini, Cecilia Maria Marchisio</i>	»	144
<b>11. La comunità dentro la scuola: il ruolo delle assemblee scolastiche in Inghilterra</b> , di <i>Monica E. Mincu</i>	»	155
<b>12. Pensiero mediale e nuove scritture</b> , di <i>Alberto Parola</i>	»	171
<b>13. Lettura critica della tecnologia a scuola</b> , di <i>Barbara Bruschi</i>	»	186

## II. Università

<b>14. Apprendimento di qualità in Università</b> , di <i>Paola Ricchiardi</i>	»	201
<b>15. Innovare la valutazione in Università: una sfida complessa</b> , di <i>Cristina Coggi</i>	»	214
<b>16. L'e-portfolio in Università tra formazione, valutazione e ingresso nel mondo del lavoro</b> , di <i>Emanuela M. Torre</i>	»	229
<b>17. Diritto allo studio e inclusione di studenti con disabilità e con DSA in Università</b> , di <i>Marisa Pavone</i>	»	241
<b>18. La formazione dei docenti: problemi e modelli. Due studi</b> , di <i>Daniela Maccario</i>	»	256
<b>19. Educare al lavoro ben fatto: il tutor di tirocinio come testimone privilegiato</b> , di <i>Paola Zonca</i>	»	270
<b>20. Fare formazione nei dottorati di ricerca: problemi, riflessioni e tracce progettuali</b> , di <i>Lorena Milani</i>	»	283



<b>Espandendo i confini della ricerca storico-educativa. Dialogo con Giorgio Chiosso, di Antonella Cagnolati</b>	pag.	295
<b>Curriculum scientifico e bibliografia del prof. Giorgio Chiosso</b>	»	317



## *Presentazione*

Giorgio Chiosso, professore emerito di Storia della Pedagogia dell'Università degli Studi di Torino, è una figura centrale della pedagogia torinese e italiana. Ha iniziato la sua carriera come insegnante di scuola primaria, per entrare poi nel mondo accademico con un bagaglio importante di esperienze, che ha sempre messo a frutto, ricoprendo cariche prestigiose, sia nel campo della ricerca, sia della didattica, sia nelle istituzioni. Ha attraversato parecchie “stagioni” dell'Università italiana, gestendo e interpretando al meglio le trasformazioni che si sono succedute negli anni, con grande equilibrio e capacità manageriale. Ricordo solo che – dopo aver coperto la carica di Direttore – grazie all'incontro con il prof. Luciano Gallino, ha dato vita, verso la fine degli anni Novanta, al Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione, istituzione che per prima e con grande lungimiranza ha affrontato il problema della formazione mediante tecnologie infotelematiche con il progetto FAR (Formazione Aperta in Rete). È stato vicepresidente della Facoltà di Scienze della Formazione, componente del Senato accademico, presidente del Corso di Studi in Scienze dell'Educazione e ancora come direttore ha, con la consueta competenza, favorito la costituzione dell'attuale Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione.

Questo volume – in cui i colleghi gli dedicano saggi scientifici di alto livello grazie al lavoro di curatela di Redi Sante Di Pol e di Cristina Coggi – sono la dimostrazione della stima e gratitudine che tutti noi gli vogliamo attribuire. Come direttore del Dipartimento presso cui Giorgio Chiosso ha prestato la sua preziosa opera, prima come docente e ricercatore e ora come emerito, sono lieto di dare alle stampe questo testo, che sono certo dà conto della sua grande professionalità e passione per la didattica e la ricerca.

Torino, aprile 2017

*Renato Grimaldi*  
Direttore del Dipartimento di  
Filosofia e Scienze dell'Educazione  
Università degli Studi di Torino



# *Introduzione*

## *Contributi di ricerca pedagogica per ripensare la scuola e l'Università*

di *Redi Sante Di Pol* e *Cristina Coggi*<sup>1</sup>

In questo lavoro collettaneo, preparato dai colleghi pedagogisti del Dipartimento di Filosofia e di Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, per celebrare la nomina a Professore emerito del collega Giorgio Chiosso, sono affrontati e analizzati alcuni dei principali temi e problemi del mondo della scuola e dell'università, con approcci diversificati, che vanno da quello storico a quelli comparativi, metodologico-didattici, sperimentali. Certamente non esauriscono tutto lo spettro della complessa realtà educativa, nazionale e internazionale, ma costituiscono, oltre a un momento di riflessione e di approfondimento, una sintesi dei lavori di ricerca pedagogica e didattica sviluppati nella sezione pedagogica del Dipartimento. Nei saggi, suddivisi nei due settori, scuola e università, il riferimento ai lavori di Giorgio Chiosso è costante e appropriato, così come al suo metodo rigoroso e aperto al confronto.

Nella sezione scuola sono state raccolte tematiche di carattere storico (vedasi saggi di Bianchini, Di Pol, Morandini, Nosari), didattico-metodologico (Bruschi, Castoldi, Fedeli, Parola, Trincherò, Zamengo), comparativo (Mincu), interculturale (Granata) e sulla disabilità (Marchisio, Martinelli). Nella maggior parte dei saggi emerge una delle linee direttive delle strategie di ricerca e didattiche del Dipartimento: la formazione e il ruolo degli insegnanti (dalla scuola dell'infanzia al liceo) quale elemento su cui viene a gravare, come nel passato, la responsabilità e la fatica di realizzare le riforme necessarie per mettere la scuola in sintonia con le complesse e sempre più veloci trasformazioni della società e della cultura.

Sara Nosari, nel saggio *Il senso della scuola: memorie di un maestro*, parte dalla storia di un umile, ma coraggioso maestro abruzzese dell'Italia post-unitaria, che fra molte difficoltà riuscì a dare alla sua comunità la scuola per il popolo, finalizzata alla crescita civile, morale, sociale ed economica delle plebi del meridione d'Italia. Comparando l'azione e i risultati ottenuti dal maestro Argellani con la situazione attuale della scuola italiana, l'Autrice invita a

---

<sup>1</sup> La presentazione dei saggi sulla scuola è stata curata da R.S. Di Pol, quella dei saggi sull'Università è da attribuire a C. Coggi.

superare le comparazioni quantitative, ma a riflettere su un modello di progresso (vicino a quello espresso all'inizio del XX secolo da John Dewey) "che trasforma il cambiamento in una azione che agisce, contemporaneamente e necessariamente, come superamento e come memoria, in ragione di una particolare *linea di continuità* che, nell'avanzare, conferma la direzione di senso". Nosari termina il suo lavoro invitando a superare il concetto utilitarista e funzionalista della scuola come "investimento", per considerarla come luogo dedicato a "una autentica e piena umanizzazione" delle giovani generazioni.

Un tema spinoso e a volte controverso, che per secoli ha contrassegnato il mestiere dell'insegnante, è stato quello dei premi e dei castighi. Soprattutto su questi ultimi si sviluppa il saggio di Paolo Bianchini, *Cattivi maestri: la violenza fisica e psicologica nella scuola moderna*, il quale, partendo dal "mitico" maestro di Orazio, Orbilius, soprannominato *plagosus* per l'uso di punizioni fisiche particolarmente violente, analizza l'evoluzione della scuola moderna e la concezione delle punizioni. Le punizioni fisiche, ma anche quelle psicologiche, assunsero all'interno di alcuni modelli pedagogici e scolastici, non più una sorta di "vendetta" dell'insegnante nei confronti dello studente negligente o ribelle, bensì una valenza di strumento per il recupero morale e scolastico dei giovani. Bianchini si sofferma in particolare sulle regole scolastiche dei Collegi della Compagnia di Gesù, facendo emergere che il cambiamento di prospettiva delle punizioni all'interno delle istituzioni scolastiche, dal XVIII secolo andò di pari passo con l'evoluzione del concetto di pena in ambito giuridico. I regolamenti scolastici che dal XX secolo vietano l'uso di punizioni fisiche, non impediscono la persistenza di quelle psicologiche, che si manifestano con diverse forme di autoritarismo: "l'autorevolezza, che dovrebbe rendere i docenti credibili agli occhi dei loro alunni, rischia di trasformarsi in semplice autorità, utile unicamente a imporre la decisione del più forte, ovvero dell'adulto; la disciplina, senza cui non esiste vita in comune né concentrazione, fondamentale per l'apprendimento, si altera producendo sottomissione; l'uguaglianza, cardine di ogni educazione democratica, viene svilita in omologazione, mentre le regole, invece di proteggere e favorire la socialità, la schiacciano". Bianchini termina il saggio invitando l'Università, alla quale oggi è stata affidata la formazione degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, a produrre "docenti sereni e preparati, che amino il loro lavoro, stiano a scuola con piacere e siano capaci di far star bene i loro alunni".

Una riflessione sul ruolo dell'insegnante come educatore e "maestro" dei giovani è affrontata da Federico Zamengo nel saggio *L'adulto e il maestro*, andando oltre la tradizionale categoria del maestro di scuola. L'Autore coglie nei modelli educativi e scolastici contemporanei il "prevalere d'istanze soggettive e privatistiche rispetto alla dimensione sociale e normativa dell'educazione..." e nello stesso tempo compara il ruolo e le funzioni del maestro tradizionale, figura professionale convenzionale, con il maestro odierno che invece diventa ogni adulto che si relaziona con i giovani, renden-

dosi consapevole del suo ruolo. Oggi al maestro non si chiede più solo capacità d'insegnamento, didattiche, routine scolastiche, ma la capacità di giustificare razionalmente il proprio lavoro. Inoltre deve avere la capacità di saper immergersi nel reale, "indagando e problematizzando", e, pur manifestando il proprio punto di vista, la "capacità di fornire uno sguardo d'insieme sul reale...". Il modello esemplare di maestro oggi dovrebbe essere, secondo Zamenigo, un adulto capace di "coniugare le possibilità del proprio continuare a crescere, mantenendo quell'apertura nei confronti di chi verrà dopo di lui".

Partendo dall'esperienza maturata insegnando nei PAS e nei TFA, Carlo M. Fedeli, nel saggio *L'insegnamento come professione riflessiva. Un itinerario formativo*, traccia un possibile percorso per la formazione degli insegnanti, in particolare quelli secondari, utilizzando come base di riferimento le ricerche pedagogiche del filosofo americano Donald A. Schön e della filosofa spagnola María Zambrano. Al centro è posto un particolare modello esemplare di insegnante, collegato alla prospettiva dell'insegnamento come professione "riflessiva". La metodologia adottata dall'Autore nei percorsi formativi era quella di incoraggiare i corsisti a riflettere non solo sulle indicazioni teoriche, ma sulle ricadute all'interno delle loro concrete esperienze d'insegnamento. Le stesse verifiche diventavano "un'occasione ulteriore per sostenere e incoraggiare il processo di ripensamento della propria professionalità...". Infine Fedeli mette in guardia nei confronti degli specialisti in pedagogia e della molteplicità di "competenze particolari" richieste oggi, invitando ad allargare gli orizzonti educativi di chi si avvia verso la professione di insegnante e di educatore.

Le strategie che l'insegnante dovrebbe cercare di mettere in atto costituiscono l'oggetto del saggio di Roberto Trinchero, *Come l'evidenza empirica può migliorare la pratica scolastica*, partendo da una definizione di evidenza empirica come "informazione in grado di supportare credenze e di validare ipotesi" e supportata da "procedure di ricerca scientifica, che rispettino requisiti di sistematicità, controllabilità, aderenza alla realtà sotto esame e a quadri teorici di riferimento con i quali osservare i fenomeni e trarne informazione". Per l'Autore, partendo dal modello di *Evidence Based Education* (Ebe), presentato nel 1996 da David Hargreaves, quella dell'insegnante è una professione che richiede tutte le capacità e qualità richieste a qualsiasi professionista (medico, avvocato, commercialista, ecc.), in primo luogo il costante aggiornamento sulle scienze del settore di competenza e sulle diverse pratiche operative. A questo si aggiunge la conoscenza delle evidenze riguardanti le strategie di apprendimento, da quelle didattiche, alla valutazione, alla gestione della classe e della scuola. Queste evidenze servono per gestire pratiche scolastiche finalizzate a promuovere l'apprendimento. L'Autore termina affermando che nell'insegnamento non si può improvvisare o favorire cercando soluzioni facili, perché l'apprendimento richiede "impegno, costanza, volizione, esercitate all'interno di un ambiente sereno e stimolante".

Un nuovo metodo di affrontare l'organizzazione didattica e il ruolo dell'insegnante è sviluppato, ma con alcune riserve e dubbi, da Mario Castoldi nel saggio, *Flipped Classroom: sarà vera gloria?*. Il metodo *flipped*, che dopo le ricerche di Jonathan Bergmann e Aaron Sams sta ottenendo un certo successo anche in Europa, introduce una nuova prospettiva nella scuola, rivoluzionando il metodo tradizionale di gestire l'insegnamento e il ruolo dell'insegnante. In pratica il metodo *flipped* (insegnamento capovolto) si riduce a un "capovolgimento dei rapporti tra lavoro in aula e lavoro individuale, sebbene nella concretezza del processo didattico i due momenti inevitabilmente si intreccino e si richiamino vicendevolmente...". Il tradizionale teorema, a scuola si insegna, a casa si impara, è capovolto anche grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie (*internet, smartphone, ecc.*): lo studente acquisisce conoscenze a casa, individualmente e poi in classe avviene la restituzione con l'insegnante che lo aiuta a compiere verifiche, analisi. Lo studente quindi diventa maggiormente attivo, mentre l'insegnante può, evitando la *routine* dell'insegnamento, risparmiare tempo da dedicare a un rapporto personalizzato con lo studente. Secondo Castoldi il punto maggiormente strategico è costituito dalla possibilità di "liberare del tempo" rispetto alla didattica tradizionale, a favore di "quelle attività e metodologie generalmente riconosciute dagli insegnanti come suggestive ed efficaci, ma per le quali si fatica a trovare il tempo, poiché comportano l'impiego di linguaggi operativi e spazi di confronto e interazione [...]. La gestione del tempo, vincolo strutturale con cui l'insegnante (oltre che l'umanità) è una continua lotta, in quanto risorsa per definizione limitata. Anche in questo caso, quindi, siamo in presenza di una inversione temporale, il lavoro in aula che viene dopo lo studio individuale, che diviene anche inversione didattica: l'attività in aula come occasione per manipolare i contenuti di sapere".

Le problematiche riguardanti le diversità culturali e religiose nella scuola italiana costituiscono il *focus* del saggio di Anna Granata, *Una scuola "aperta a tutti"*. Il principio costituzionale alla prova del pluralismo culturale e religioso, nel quale dimostra che la diversità nelle istituzioni scolastiche non è una novità, mentre lo è stato il modo di affrontarla. Il saggio parte dai principi contenuti in particolare nell'articolo 34 della Costituzione e dal pensiero di Piero Calamandrei e di Aldo Capitini, sostenitori di una scuola aperta, che educi al rispetto della diversità e come una risorsa di maturazione civile delle giovani generazioni. Dopo aver ripercorso alcune tappe storiche che, seppur a fatica, hanno trasformato la scuola italiana in una scuola inclusiva, l'Autrice analizza l'attuale situazione, denunciando che l'impegno "a garantire l'inserimento a scuola per tutti i bambini, indipendentemente dalle condizioni economiche, dalle origini culturali e religiose dalle famiglie, così come dalle abilità e condizioni psico-fisiche dei singoli, non garantisce di per sé la costruzione di una scuola plurale, basata sull'idea di integrazione e mescolanza". In questo contesto Granata elenca i principali limiti di una pedagogia solo su-



perficcialmente interculturale: la pedagogia *cous cous*, l'ottica della delega, il neo-assimilazionismo e lo scetticismo culturale. Una scuola ben organizzata secondo prospettive pedagogiche interculturali rappresenta, quindi, un'occasione unica e irripetibile per molti minori, sia italiani, sia immigrati, per vivere "un'esperienza unica – termina l'Autrice – di mescolanza e condivisione che difficilmente potrà essere sperimentata in altre fasi della vita dai nostri bambini, i cui percorsi in breve tempo si differenziano e settorializzano".

Un tema che fin dalla nascita del sistema scolastico italiano è stata motivo di confronti e scontri è l'insegnamento religioso, in particolare nella scuola pubblica, considerata laica o almeno neutra. Nel saggio, *L'insegnamento della religione cattolica tra due Concordati (1929-1984)*, Redi Sante Di Pol si pone la domanda se, dopo 150 anni, l'insegnamento della religione cattolica ha ancora un senso. Per cercare di dare una risposta, ripercorre gli snodi politici e le posizioni ideologico-culturali, oltre a quelle pedagogiche che hanno contrassegnato in materia la storia della scuola italiana nel periodo tra il Concordato del 1929 e la revisione del 1984. Dopo l'ostracismo messo in atto dai governi liberali nei confronti dell'insegnamento della religione cattolica, la Riforma Gentile lo aveva reintrodotta, ma solo a livello di scuola elementare, addirittura riconoscendolo come "fondamento e coronamento" di tutto l'insegnamento. Se per il regime fascista quella scelta fu solo un espediente tattico per accattivarsi il consenso della Chiesa, per il filosofo neo-idealista rientrava nel suo modello pedagogico, in cui la religione era considerata quasi una "filosofia minore" per i più piccoli e per il popolo. Con il Concordato l'insegnamento religioso fu reso obbligatorio anche per le scuole secondarie, ma questo non evitò una serie di polemiche e di confronti a livello filosofico e culturale protrattosi fino agli anni '60 su come impostare l'insegnamento: se con un'impostazione storico-morale o con una "dogmatica", come fortemente sostenuto dalla Chiesa. Solo con i cambiamenti innescati dal Concilio Vaticano II, l'insegnamento religioso è andato gradualmente perdendo "la sua valenza strettamente confessionale, catechistica, per assumere la funzione di educazione verso un sentimento religioso ecumenico": cambiamenti recepiti nel nuovo Concordato del 1984 e nelle successive intese tra Governo e Chiesa italiana. Alla fine del sintetico *excursus* storico, l'Autore è in grado di dare una risposta alla domanda iniziale, sostenendo che "l'insegnamento della religione cattolica può avere, anche per chi non è praticante o non credente una funzione culturale importante, in un momento di crisi dell'identità della nazione italiana, per capire l'origine storica della nostra civiltà e in particolare di quella europea".

Il problema delle diversità culturali ed etiche nella scuola è affrontato da Monica E. Mincu nel saggio *La comunità dentro la scuola: il ruolo delle assemblee scolastiche in Inghilterra*, partendo dal tentativo di dipanare la differenza tra diversi modelli teorici sull'organizzazione della vita scolastica intesa

come comunità. I modelli scolastici riflettono comunque i più vasti modelli sociali e politico-ideologici del contesto in cui la scuola opera. Secondo l'Autrice "l'idea di scuola-comunità si può declinare su due versanti. Il primo riguarda soprattutto i processi interni, quei fattori che creano un *ethos* comunitario condiviso *all'interno della scuola*. Il secondo si rifà a un maggiore radicamento della scuola nel suo tessuto territoriale-locale, quindi ai *legami con la realtà oltre la scuola*". Alla base di questi due modelli troviamo il confronto tra l'orientamento liberale, che punta sull'istanza dell'autonomia dell'educando, sul pensiero critico e quello comunitarista maggiormente orientato a favorire l'identità, intesa come appartenenza al contesto privato. Mincu riporta in proposito alcune esperienze sviluppate nelle scuole inglesi, che attraverso lo strumento delle assemblee, si ergono a comunità in cui poter svolgere, all'interno della scuola, un efficace esercizio di cittadinanza. In particolare si sofferma su alcune temi affrontati nel corso delle assemblee, nelle quali emerge una prassi pedagogica "socialmente orientata e centrata sulle virtù e sull'esempio personale degli adulti presenti in contesto scolastico". Una pedagogia che non tende all'omologazione, ma a rafforzare la propria identità attraverso il confronto con l'altro, il diverso, però con l'obiettivo del perseguimento del bene comune.

L'Italia è fra i paesi europei quello che certamente è più avanti, pur con alcuni limiti e contraddizioni per quanto riguarda l'inclusione e in particolare l'inserimento dei portatori di handicap. Su questo tema si sofferma Mario Martinelli, nel saggio *Educazione e istruzione scolastica degli allievi con disabilità in Italia*. Partendo da alcune esperienze maturate dall'inizio del XXI secolo, attraverso l'istituzione di scuole speciali, l'Autore richiama le innovazioni degli anni settanta, quando iniziò a svilupparsi la pratica dell'inserimento dei disabili nelle scuole normali, togliendoli gradualmente dai ghetti delle classi differenziali e delle scuole speciali. Giustamente Martinelli sottolinea la svolta impressa nel 1975 dalla Commissione parlamentare presieduta dalla senatrice Falcucci e il DPR 970/75 che istituì la figura dell'insegnante di sostegno come insegnante specializzato all'interno della classe. L'Autore si sofferma poi ad analizzare il nuovo modello di integrazione emerso, che in alcuni paesi europei si affermò solo più tardi, e in altri non è ancora stato recepito, per cui la disabilità è considerata "uno dei fattori che condizionano una persona, ma non la determinano. L'approccio educativo e didattico non va, dunque, orientato alle conseguenze della disabilità, ma alle caratteristiche della persona per permetterle di sviluppare le proprie potenzialità". Questa nuova concezione ha favorito negli ultimi decenni l'introduzione, nella scuola italiana, del metodo della personalizzazione delle attività educative e di insegnamento, che però, secondo Martinelli, è stata l'ultima conquista di un processo iniziato negli anni '70. Secondo l'Autore, la normativa sui bisogni educativi speciali (BES), "in gran parte riproduzione di quella britannica", ha costituito "un'evidente regressione del processo". Martinelli termina comunque il sag-

gio fiducioso che nel futuro sarà ripreso il cammino verso una maggiore attenzione al bambino disabile, considerato come persona.

L'inclusione dei sordomuti in Italia è affrontata da Maria Cristina Morandini e Cecilia Maria Marchisio sotto il profilo storico e sotto quello della situazione attuale nel saggio *L'educazione dei sordi: aspetti storici e nuove prospettive*. Morandini, partendo dalle esperienze di fine Settecento sviluppate dall'abate francese Charles de l'Épée e dal tedesco Samuel Heinicke, descrive come in Italia le istituzioni si siano sviluppate lentamente e soprattutto con una valenza prettamente assistenziale e i pionieri nel settore dell'educazione dei sordomuti siano stati in maggioranza religiosi. A questo si aggiungeva la precarietà economica: il mantenimento degli istituti era nelle mani della beneficenza pubblica e privata. Inoltre si sviluppò un confronto su quale metodo utilizzare per il recupero dei sordomuti: quello orale puro o quello mimico o "una pluralità di metodi e tecniche". La svolta avvenne con la Riforma Gentile che affidò allo Stato tre istituti (Milano, Roma, Palermo), mentre i rimanenti potevano essere pareggiati a quelli statali e quindi ricevere sussidi economici dallo Stato. Con gli anni Settanta le Scuole speciali furono gradualmente trasformate o soppresse, per "superare lo stato di crescente isolamento rispetto alle nuove correnti della riflessione pedagogica e didattica". Nella seconda parte del saggio, Marchisio parte dalla Legge 104 del 1992, da lei definita ancora oggi "una norma di grande modernità". Il problema maggiore è quello della preparazione dell'insegnante: "... l'insegnante non specializzato può confondere le difficoltà scolastiche e linguistiche dell'alunno, tipiche della persona sorda, con cattiva volontà, mancato impegno da parte del ragazzo, oppure segnale di un deficit di tipo cognitivo". Oggi lo sviluppo delle tecnologie biomediche e i precoci *screening* hanno diminuito la percentuale di sordomuti, però Marchisio giustamente mette in guardia dal credere che il problema dei bambini sordi sia solo di carattere medico. E quindi riporta al centro la dimensione educativo-pedagogica.

Utilizzando criticamente l'ampia e aggiornata letteratura sull'argomento, Alberto Parola affronta nel saggio, *Pensiero mediale e nuove scritture*, il rapporto tra competenze medialità e ricerca educativa, attraverso diversi profili, da quelli ontologico, epistemico, metodologico per terminare in una riflessione sui rapporti e sull'utilità dei referenti, oltre al senso della ricerca medesima. Nella sua riflessione/ricerca, l'Autore affronta il tema del "pensiero mediale" non solo in modo cognitivo, ma come il risultato "di una significativa presenza di un intreccio tra l'elemento ecologico/sistemico e narrativo/transmediale, ingredienti che esaltano anche il livello emotivo e volitivo dell'apprendimento". Partendo da questa base concettuale, Parola definisce uno schema, non conclusivo, in cui emergono alcuni elementi "come la necessità della ciclicità e del pensiero sistemico, la coppia disagio/empatia strettamente legata a una realtà complessa composta di distanze e presenze". Dopo aver cercato di approfondire "una categorizzazione" delle tipologie di scrittura

mediale e di definire un modello di sviluppo di competenza, l'Autore, anche attraverso l'utilizzo del principio *ologrammatico* di Morin, invita a "una progettualità scolastica non più ossessionata dai programmi e dall'accumulo di conoscenza, ma più orientata a un utilizzo equilibrato di linguaggi differenti e da un approccio al pensiero maggiormente dedicato a osservare l'impatto sul sé e sull'altro di nuove modalità di scrittura creativa e di una continua e illuminante trans-codifica testuale".

Infine un tentativo di "demitizzazione" dei facili e a volte ingenui entusiasmi per l'introduzione delle TIC nella pratica scolastica costituisce l'obiettivo del saggio di Barbara Bruschi, *Lettura critica della tecnologia a scuola*, non per fare anacronistici passi indietro, ma per formare giovani generazioni in grado di conoscere "l'intera filiera tecnologica" e così divenire "consapevoli dei costi umani e ambientali associati alla produzione e all'impiego dei *device* digitali" assumendo "un atteggiamento consapevole e responsabile". Ispirandosi alla lezione di Luciano Gallino e al suo concetto di "decisore tecnologico", Bruschi sollecita il passaggio del ruolo dell'insegnante da quello di semplice applicatore di nuove tecnologie, motivato a volte inconsciamente da strategie economiche, a quello di "soggetto agente [...] che compie delle azioni ovvero delle trasformazioni intenzionali dei contesti in cui è collocato". Infine l'Autrice, giustamente, sottolinea che la "digitalizzazione" della scuola deve essere funzionale al principio equitativo, "ovvero quello di dare a tutti le stesse opportunità, ma soprattutto di formare cittadini consapevoli e capaci di esercitare i loro diritti e doveri..." e la responsabilità non può ridursi a un atto individuale, ma deve coinvolgere e responsabilizzare tutti gli attori del sistema scolastico-formativo.

Una sezione specifica del presente volume è dedicata agli studi sull'innovazione e sul miglioramento della qualità dell'Università. A questo tema Giorgio Chiosso ha dato un apporto significativo non solo nella ricerca (nel contributo: *El estudiante como centro. Como cambia la universidad en Europa*, 2008), ma soprattutto nell'esercizio professionale. Ha assunto infatti, fin dall'inizio degli anni '90, numerose cariche istituzionali di responsabilità presso l'Università di Torino (come Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Vicepreside della Facoltà di Scienze della Formazione, componente del Senato Accademico e Presidente del corso di laurea in Scienze dell'Educazione). Ha contribuito inoltre all'istituzione dell'Università della Valle d'Aosta, come membro di una commissione paritetica internazionale. Il suo impegno didattico è stato speso principalmente nella formazione dei professionisti dell'educazione, per i quali ha definito modelli formativi ed impianto curricolare, collaborando così attivamente ad innovare l'istituzione accademica in rapida trasformazione. Le cariche istituzionali hanno consentito di affrontare le sfide poste all'Università dalle rapide trasformazioni sociali.

I cambiamenti sociali ed economici degli ultimi trent'anni hanno investito infatti in modo importante l'Università. Quest'ultima si è trovata, da un lato,

ad affrontare un'estensione massiva della domanda di iscrizione e il progressivo differenziarsi delle competenze di ingresso, del bagaglio culturale, delle aspettative e dei bisogni degli studenti. A questi problemi si sono aggiunti quelli connessi alla crescente internazionalizzazione della domanda formativa e all'esigenza di incrementare il numero di cittadini in possesso di titoli e di competenze culturali e professionali avanzate per una società sempre più complessa. D'altro lato sono diventate sempre più stringenti le esigenze di un mercato del lavoro globalizzato, in crisi e in evoluzione continua.

L'Università ha cercato di rispondere alle domande sociali emergenti, innovandosi nelle modalità organizzative e didattiche, nelle proposte formative e valutative, in una logica di progressivo miglioramento.

Alcuni saggi del presente volume si focalizzano dunque su aspetti significativi dell'evoluzione dell'Università italiana, approfondendo le problematiche sullo sfondo degli studi internazionali.

Paola Ricchiardi ha affrontato le istanze di miglioramento della didattica universitaria in relazione agli apprendimenti conseguiti dagli studenti. Il saggio mette in luce come gli stili di docenza possano influire sugli stili di apprendimento privilegiati dagli studenti, contribuendo così a determinare la qualità dei risultati. Evidenzia, per esempio, come le strategie didattiche possano promuovere in maniera prioritaria l'attivazione di processi cognitivi di primo o di secondo livello. Sottolinea inoltre come le modalità di insegnamento adottate dai docenti incidano sulla motivazione ad apprendere degli studenti, nonché sull'acquisizione di soft skill, rilevanti in ambito lavorativo. Il contributo successivo (di Cristina Coggi) si focalizza sull'esigenza di ripensare la valutazione degli studenti in università, nelle sue diverse funzioni. Emerge innanzitutto l'istanza di garantire caratteristiche edometriche adeguate agli strumenti adottati agli esami per certificare i risultati di apprendimento. Viene poi sottolineata la necessità di contribuire a dar conto dei *learning outcomes* all'interno delle procedure di *accountability* dell'Università e in particolare quella di introdurre, accanto alle modalità di valutazione sommativa, pratiche di valutazione formativa, anche utilizzando strategie specifiche, quali il feed-back, l'eterovalutazione (tra pari) e l'autovalutazione. Emerge infine l'importanza di valutare adeguatamente i saperi derivanti dall'esperienza e di utilizzare efficacemente le valutazioni per migliorare l'insegnamento. In generale, si propone un modello di valutazione che intende sostenere lo studente nei processi di apprendimento, il docente nel suo percorso di perfezionamento professionale e l'istituzione nell'esigenza di migliorare la qualità dell'offerta formativa. In linea con questa istanza, l'apporto di Emanuela M. Torre si centra sull'introduzione di uno strumento, l'e-portfolio, volto ad evidenziare la qualità degli esiti degli studi universitari e dei processi formativi. Si tratta di un sussidio che si propone di accompagnare gli studenti nella riflessione sul proprio apprendimento e di attestare le competenze acquisite. Il contributo illustra le caratteristiche che può assumere l'e-portfolio nel percorso universita-